Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 23 (2019)

Artikel: Carlo Cattaneo : un pensatore scomodo
Autor: Scacchi, Diego
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034110

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Carlo Cattaneo: un pensatore scomodo

DIEGO SCACCHI

Carlo Cattaneo (1801-1869) rappresentò una delle molteplici espressioni del XIX secolo, che se da un lato vide l'affermazione, in tutta Europa, dei principi di libertà e di democrazia, dall'altro lato registrò numerosi tentativi di impedire questo successo. Cattaneo ne fu una delle figure più limpide, segnando con la sua opera e con il suo pensiero buona parte delle vicende politiche e sociali di questa epoca. Egli è noto ancor oggi soprattutto come protagonista del Risorgimento italiano, che portò l'Italia a divenire una nazione unica, eliminando gradualmente la frammentazione politica che l'aveva caratterizzata fin dopo la metà del secolo, e parallelamente introducendo nelle istituzioni del nuovo stato l'acquisizione liberale dei diritti civili e la coscienza di formare uno stato indipendente.

Le mete conquistate dall'azione risorgimentale, in realtà, non soddisfecero pienamente le aspettative di Cattaneo, che auspicava uno stato non dominato dalla monarchia savoiarda e non centralizzato, ma con ampie autonomie locali e regionali. Una descrizione significativa lo vede come segue:

> Uomo schivo e sdegnoso del podio, non ebbe la popolarità di Garibaldi, né il fluido misterioso di Mazzini, né il potere di un politico geniale come Cavour ma, in anticipo su tutti, intravide i limiti di un sistema che dava autorità ai prefetti e poca libertà ai cittadini. Lavorò allora per porre l'individuo al centro della società affermando, in polemica con la concezione socialista, che lo stato doveva esistere per il cittadino e non viceversa. Con eguale forza e convinzione si oppose sia al principio unitario mazziniano sia all'indirizzo burocratico e autoritario della monarchia sabauda. Fu contemporaneamente contro Garibaldi e contro Cavour[1].

Ma Cattaneo fu ben più di un politico: ebbe una visione molto ampia delle condizioni generali del suo paese e del mondo, e un approccio fondato su una concezione poliedrica degli avvenimenti del suo tempo. Sulla scia di Norberto Bobbio, si può ben definirlo come un legittimo erede dell'Illuminismo, che nel secolo precedente aveva caratterizzato, soprattutto in Francia, una nuova e decisiva apertura di orizzonti, creando le

1 R. BRACALINI, *Cattaneo, un federalista per gli italiani*, Milano 1995, p. 3.

premesse per un mondo liberale. Secondo questa eredità ideale, egli si caratterizzò quale illuminista

> per la incondizionata fiducia nella potenza rischiaratrice e civilizzatrice dell'intelligenza che squarcia le tenebre dell'ignoranza e della superstizione e distrugge a poco a poco la barbarie dell'uomo primitivo, per la concezione ottimistica dell'uomo e della storia, per lo schietto entusiasmo da discepolo diretto degli enciclopedisti di fronte ad ogni scoperta scientifica o innovazione tecnica, per la convinzione che progresso tecnico e progresso civile dovessero procedere di pari passo, per un radicato atteggiamento riformistico, che faceva consistere il progresso nella liberazione dell'uomo dalle istituzioni oppressive e cristallizzate, e quindi la libertà nella riforma delle istituzioni[2].

Cattaneo è un pensatore i cui interessi coprono un'ampia gamma di attività e di studio. Come annota ancora il Bobbio, egli è soprattutto uno storico, o meglio uno scienziato della storia. Fu in pari tempo scienziato e politico,

> perché fonda il sapere esclusivamente sui dati di esperienza, ma anche non disgiunge mai il sapere dalla sua possibile applicazione, anzi considera la scienza unicamente in funzione della sua utilità individuale e sociale. [...] La politica è quell'opera di civiltà cui la scienza non può essere estranea; la scienza a sua volta è quella suprema manifestazione dell'umano ingegno che non può non determinare lo sviluppo e la determinazione della politica. Cattaneo scienziato e Cattaneo politico sono tutt'uno: l'uno non può essere senza l'altro, sempreché s'intenda per scienza la scienza sperimentale, e per politica non già la ragion di stato o l'arte di governo, ma il promovimento del bene pubblico[3].

Il pensiero di Cattaneo

Iniziando dalla filosofia, si impone una considerazione generale: Cattaneo osteggiò sempre la metafisica, per lui una materia astratta, frutto di elucubrazioni astruse senza alcun aggancio con la realtà. Un atteggiamento non facilmente comprensibile, vista la ricchezza di temi e di considerazioni che la filosofia ha sempre proposto nel corso dei secoli; esso va comunque ricondotto alla mentalità positivista del nostro autore, alla sua passione per le cose concrete e alla sua decisa preferenza per le scienze. A questo proposito, è opportuno rilevare che Norberto Bobbio ha affermato che se Cattaneo non coltivò la filosofia, ebbe tuttavia una sua filosofia, che possiamo qui delineare in alcuni tratti salienti.

2 N. Bobbio, *Una filosofia militante*, Torino 1971, pp. 5-6.

3 N. Bobbio, *Una filosofia* ..., pp. 8-9.

Menzioniamo dapprima i filosofi verso i quali diresse le sue critiche più pungenti. In primo luogo Platone, da lui identificato quale primo e principale esponente dell'idealismo, ribadito e precisato lungo tutti i secoli dai suoi seguaci e successori, rappresentante di una "scola braminica", tipica espressione della detestata metafisica. Poi Aristotele, inventore del sillogismo, ripreso dalla filosofia medievale. In seguito Cartesio, soprattutto per la sua teoria delle idee innate e considerato quale avversario della rivoluzione scientifica nata e affermata nei secoli XVI e XVII. Particolarmente inviso fu poi Spinoza, anche lui identificato quale massimo esponente dell'idealismo, espressione della sua dottrina panteistica. Poco apprezzato fu pure Kant, che nella sua filosofia non dà sufficiente spazio alla scienza sperimentale. Per venire alla sua epoca, Cattaneo fu un avversario dell'eclettismo, che egli considerava come un prodotto della Restaurazione imperante nella prima metà del XIX secolo.

Tra i filosofi da lui prediletti e quindi lontani dalla metafisica e dall'idealismo, è da citare in primo luogo Francesco Bacone, per l'importanza da lui attribuita alla scienza e al metodo sperimentale e induttivo, e per la sua famosa massima "sapere è potere". In secondo luogo John Locke, principale esponente dell'empirismo, e come tale deciso avversario delle idee innate. È poi da menzionare Giambattista Vico, da lui lodato soprattutto per lo studio dello sviluppo della mente umana sia nella società che nella storia. A questi tre filosofi corrispondono poi i grandi temi della filosofia di Cattaneo che sono rispettivamente i campi della natura, dell'individuo e della società. Egli fu particolarmente attratto dal terzo, nel quale poteva estrinsecarsi la sua multiforme cultura di storico, di linguista e di economista.

Nell'ambito di questa visione generale, Cattaneo distingue quindi tra due tipi fondamentali di filosofia: la filosofia delle scuole e la filosofia popolare. La prima, che va individuata nel corso dei secoli soprattutto nei filosofi accademici e ricondotta alle già citate "scole braminiche", è la filosofia non scientifica la quale

> è sempre legata nel pensiero del Cattaneo all'idea di una sapienza riposta, sacerdotale, teologale, che spregia il volgo e si consuma nella ripetizione di formule incomprensibili e vuote[4].

4 N. Bobbio, *Una filosofia* ..., p. 99.

Per la seconda, va notato che per "popolo" Cattaneo intende la borghesia, cioè la nuova classe che si stava formando sulle rovine della società feudale, in contrapposizione alle reazionarie aristocrazie piemontese e lombarda. È da notare che

> la forma di cultura propria di questa nuova classe, il cui compito, nella idealizzazione del Cattaneo, era di trasformare la natura con l'industria e di unificare il mondo diviso mediante il commercio [...], è la scienza contrapposta alla teologia e alla metafisica. La filosofia che nasce dal popolo, dal trivio, è dunque la filosofia scientifica[5].

In altre parole, quest'ultima fu poi chiamata dal nostro autore la "filosofia esperimentale" che doveva fondarsi sull'esperienza e sullo studio dei fatti. Sviluppando questo ragionamento, per lo studio del suo oggetto specifico, cioè del pensiero e della volontà umana, la filosofia necessita del contributo di tutte le scienze diventando perciò una *scienza scientiarum*.

Con particolare riferimento all'importanza della società e alla relativa ideologia sociale da lui sviluppata, va rilevato che l'idea centrale del pensiero di Cattaneo fu la teoria del progresso, sulla quale Bobbio scrisse:

> Il grande tema illuministico del progresso e, corrispondentemente, dell'arresto del progresso o della decadenza o della corruzione delle nazioni, fu l'oggetto costante, ricorrente e in ultima analisi unificante delle sue riflessioni di storico delle lingue e dei costumi, delle religioni e delle istituzioni, di economista che insegue nelle innovazioni delle tecniche e delle arti i mutamenti delle società, e infine di filosofo che formula, traendole dal divenire dei popoli, le leggi di tendenza della storia e affida alla conoscenza di queste leggi il proprio ufficio di riformatore[6].

Da queste considerazioni si può vedere come il metodo filosofico di Cattaneo non fosse inteso alla formulazione di astratti sistemi, ma costantemente rivolto, sulla base di una solida concezione teorica, alla sua influenza su questioni pratiche, vuoi nello studio vuoi nell'attività professionale.

Il Federalismo

Dalla concezione filosofica di Cattaneo, tendente a configurarsi in proposizioni anche di ordine istituzionale, nasce quello che è il punto centrale del suo pensiero, e cioè il federalismo. Più precisamente, esso scaturisce dalla sua idea di progresso, la quale, come nota Armani,

5 N. Bobbio, *Una filosofia* ..., p. 98.

6 N. Bobbio, *Una filosofia* ..., p. 112.

corrisponde a una visione pluralista, che richiede apporti molteplici, federati fra loro in vista del fine da raggiungere. Le trasformazioni positive sperimentate da un popolo non possono essere separate dalle vicende degli altri, e il progresso dell'umanità è un fenomeno generalizzato che non tollera eccezioni o privilegi. Quest'idea è basilare nel pensiero di Cattaneo, e si associa a quella per cui ogni sistema sociale, se vuol tendere al progresso, deve affidarsi a un impulso che non sia prodotto da un solo centro di aggregazione, da un solo ordine di idee e di interessi. Deve, al contrario, valorizzare una molteplicità di centri propulsivi, coordinati fra loro e in grado di interagire al di fuori di ogni omologazione forzata[7].

Questa filosofia della diversità e la sua concezione pluralista vanno poi congiunte alla situazione storica e politica dell'Italia, suddivisa da numerosi secoli in diverse unità statali, ognuna delle quali con le sue caratteristiche e con le sue autonomie, in particolare per quanto concerne le città. A ciò si aggiunga la ferma fede repubblicana di Cattaneo la quale, in contrapposizione al centralismo monarchico, esigeva la salvaguardia dei costumi e delle mentalità nelle diverse realtà istituzionali.

Ma il fondamento del federalismo non è per il Cattaneo né storico né geografico, bensì schiettamente ideologico: sta nel principio secondo cui lo stato unitario, in quanto tale, non può non essere autoritario, e quindi alla fine cesareo e dispotico, perché l'unità è, di per se stessa, soffocatrice delle autonomie, della libera iniziativa, in una parola della libertà, e solo la pluralità dei centri politici o meglio l'unità articolata e non differenziata, l'unità nella varietà e non già l'unità senza distinzioni, sono l'unica reale garanzia della libertà, l'unico ambiente in cui può prosperare la società nella direzione del progresso civile[8].

Il federalismo è quindi strettamente legato al concetto di libertà e come tale si contrappone a un concetto che presto sarebbe sorto in tutta Europa, in radicale contrasto con gli ideali di Cattaneo: il nazionalismo unito all'imperialismo e al totalitarismo.

Inoltre per Cattaneo il federalismo è concepito come un naturale prodotto della storia italiana, da far risalire fino a una remota antichità. Infatti il suo principale motore, come acutamente scrive Romano Bracalini

era il diritto del «municipio», e la libertà per essere tutelata doveva essere esercitata direttamente dal popolo, delegata ad altri si perdeva. Dando fondamento storico al suo federalismo ipotizzava una storia d'Europa ben diversa da quella trascorsa tra guerre e ladrocini, se solo gli etruschi avessero propagato lungo il Reno e il Danubio «quel loro vivaio di città, generatrici di città». Nel concetto

7 G. Armani, *Carlo Cattaneo*, Garzanti 1997, p. 69.

8 N. Bobbio, *Una filosofia* ..., p. 21.

etrusco di federazione vedeva una superiorità politica e morale rispetto al principio romano dell'annessione e del dominio senza nazionalità, «perché esso ammansiva la barbarie senza estinguere l'indipendenza»[9].

Di conseguenza il Cattaneo non concepiva l'idea di una nazione italiana costruita col sistema centralizzato, ma propugnava una sua differenzazione sull'esempio di altre realtà statuali. Né il federalismo doveva corrispondere a un regionalismo, come a un certo momento fu ventilato da alcuni dirigenti politici, poiché quest'ultimo sarebbe corrisposto a un decentramento nel quale l'autorità centrale delega competenze alla periferia, mentre che col federalismo devono essere le istituzioni locali ad attribuire specifiche competenze all'autorità centrale.

Il federalismo andava inserito in una linea storica che dalle *polis* greche e dalla lega etrusca, passando dalle città-stato italiane, giungeva agli Stati Uniti d'America e alla Svizzera, in contrapposizione all'altra linea di sviluppo comprendente i grandi regni asiatici antichi, l'impero romano, quello di Carlo Magno e Federico Barbarossa, la Francia di Luigi XIV fino all'impero napoleonico.

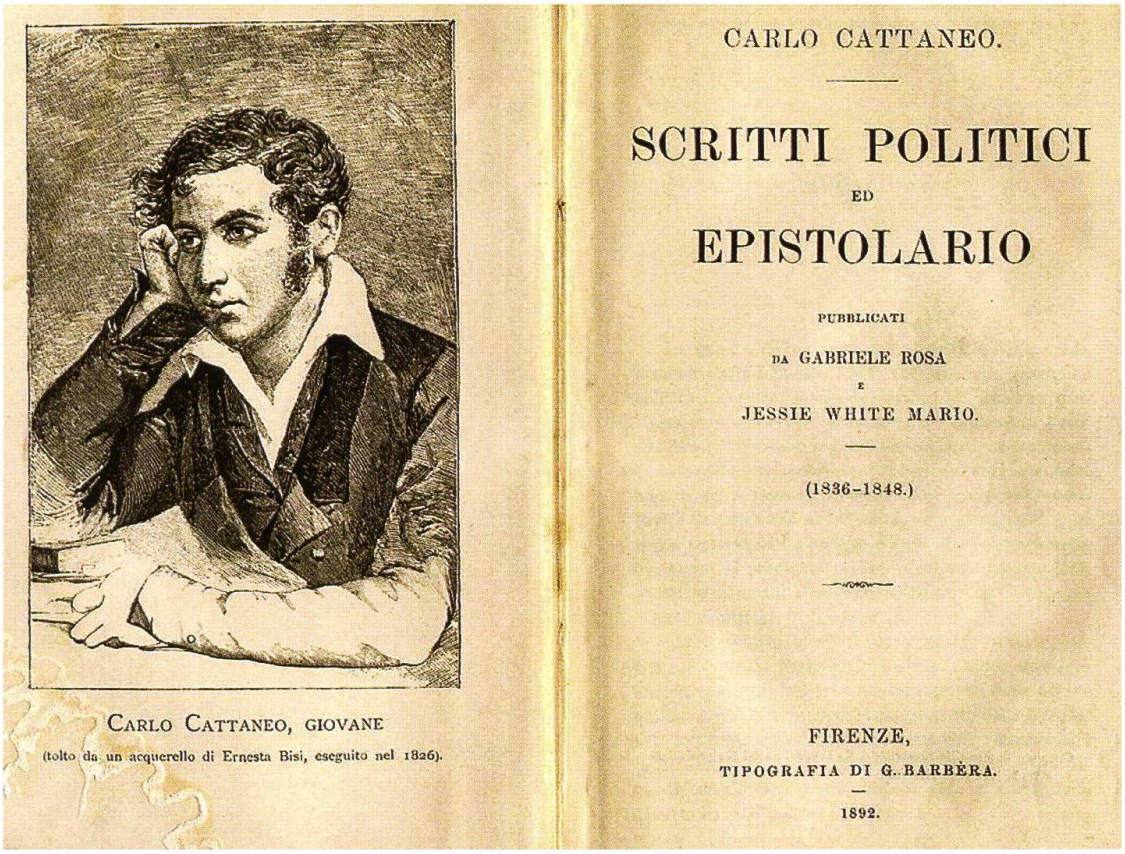
Come si vedrà anche in seguito, è da precisare che il federalismo di Cattaneo rimase, per tutto lo svolgimento del Risorgimento e anche nel nuovo Stato italiano, un'espressione decisamente minoritaria, nonostante i suoi solidi fondamenti teorici e storici. Ma le contingenze politiche andavano in una direzione opposta, a cominciare dalla monarchia sabauda, la quale considerava il processo risorgimentale più un graduale e definitivo allargamento dei suoi possessi territoriali che non la formazione di un nuovo stato, con nuove caratteristiche. A questa concezione si adattò, anche perché più propenso alle imprese militari che non a concezioni istituzionali, un grande protagonista del Risorgimento quale fu Giuseppe Garibaldi, adeguatosi alla monarchia. Ma anche un fermo oppositore di quest'ultima, il repubblicano Giuseppe Mazzini, altro grande protagonista del Risorgimento, concepiva uno stato unitario, da cui una netta contrapposizione ideologica tra lui e Cattaneo. Il quale pertanto fu ridotto in una posizione decisamente minoritaria e del tutto teorica, con pochi, ancorchè fedeli seguaci.

Gli anni milanesi

Carlo Cattaneo nacque a Milano il 15 giugno 1801, da una famiglia modesta e non agiata, di origine contadina: il padre era titolare di una oreficeria. Già all'età di sette anni, come era usuale a quei tempi per una famiglia con pochi mezzi finanziari per favorire l'istruzione di un figlio intellettualmente dotato, fu inviato in seminario prima a Lecco quindi a

9 R. Bracalini, *Cattaneo* ..., p. 51.

Monza, fino al 1817, quando passò a un liceo milanese. La permanenza in seminario non lo condizionò minimamente dal profilo religioso: scarsissima l'influenza dell'istruzione ricevuta, per cui egli praticherà tutta la vita l'incredulità in materia religiosa e un convinto anticlericalismo.



CARLO CATTANEO, GIOVANE
(tolto da un acquerello di Ernesta Bisi, eseguito nel 1826).

CARLO CATTANEO.

SCRITTI POLITICI
ED
EPISTOLARIO

PUBBLICATI
DA GABRIELE ROSA
E
JESSIE WHITE MARIO.

(1836-1848.)

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.
1892.

Il giovane Cattaneo trovò a Milano un ambiente sicuramente poco adatto alla sua vivacità intellettuale e ai suoi molteplici interessi: si era in piena Restaurazione, in quanto, dopo la caduta dell'impero napoleonico nel 1815, il quale, pur nelle restrizioni della libertà tipica di un regime autoritario, aveva comunque permesso una certa vivacità culturale, nel Lombardo-Veneto era ritornato il dominio dell'Impero austro-ungarico. Questo si contraddistinse, oltre che per la sua oppressione politica e la privazione di ogni libertà, per l'assenza di ogni forma vitale di cultura, prontamente soffocata dall'autorità politica. Una timida reazione contro questo deprimente stato di cose si tentò con la pubblicazione de «Il Conciliatore» (1818-1819), una rivista di ispirazione liberale che creò una cerchia di persone alla quale aderì Cattaneo, ma che venne poi soppresso dopo pochi mesi dalla censura austriaca. In questo contesto di opposizione al regime, Cattaneo venne in contatto con Giandomenico Romagnosi (1761-1835) un filosofo del diritto, che si era imposto nel-

l'ambito culturale milanese durante il periodo napoleonico, ammirato per le sue lezioni universitarie. Dalla nuova autorità politica fu espulso dall'università, tenuto sotto sorveglianza e gli fu impedito persino di tenere lezioni private, le quali erano frequentate pure dal Cattaneo.

> Nei quindici anni che trascorre a fianco di Romagnosi, Cattaneo fa proprio il programma del maestro, collegandolo alla tradizione settecentesca dell'Illuminismo e del riformismo lombardo di cui Romagnosi è testimone e continuatore durante la restaurazione post-napoleonica. Sarà questo a determinare l'impegno di Cattaneo nell'attività pubblicistica e nelle polemiche contro chi vorrà mettere in dubbio il ruolo di Romagnosi come alfiere – nella società degli anni Venti e Trenta dell'Ottocento – di una visione antimetafisica, antiidealistica, fondata su principi operativi[10].

È su questa scia che si svilupperanno, anche dopo la morte del maestro, le idee fondamentali di Cattaneo, che lo porteranno ad inserirsi gradualmente in modo autorevole nella vita culturale ed anche economica della Lombardia, divenendone un importante protagonista.

Nel frattempo, per garantirsi un pur modesto stipendio, egli occupò dal 1820 al 1835 il posto di insegnante nel ginnasio municipale Santa Maria di Milano, in condizioni difficili anche da un profilo logistico, iscrivendosi pure all'università di Pavia dove, pur senza frequentare assiduamente l'ateneo, conseguì la laurea in legge nel 1824. In questo periodo coltivò diverse amicizie negli ambienti liberali, tra le quali quella con Stefano Franscini, studente a Milano. Nel 1825 conobbe la cittadina inglese Anna Woodcock, che sposò nel 1835: un matrimonio contrassegnato da reciproco affetto ma anche da continui problemi finanziari.

Forte dei suoi studi e delle conoscenze acquisite in disparati settori, nel 1829 divenne collaboratore degli «Annali di statistica», ai quali diede un fondamentale impulso, partecipando in questa veste a scelte industriali, che gli permisero di conoscere compiutamente le regole dell'economia di mercato. L'orientamento della rivista era liberale (compatibilmente con la censura austriaca), ma l'intenzione di Cattaneo non era quella di contestare il governo e le sue istituzioni, bensì di contribuire a una razionalizzazione del sistema istituzionale della Lombardia.

Parallelamente, il Cattaneo forniva numerose consulenze in vari settori economici e industriali, in particolare per quanto concerne le nascenti ferrovie, sulle quali concentrava la sua attenzione. Oltre agli articoli sugli «Annali», egli fu autore di pubblicazioni, tra le quali meritano di essere segnalate, nel 1835-1836 le *Interdizioni israelitiche*, dove sottolinea la dannosità, anche da un profilo economico, delle norme che impedi-

10 G. Armani, *Carlo Cattaneo* ..., p. 22.

scono agli ebrei di acquistare case e terreni. Nell'ambito degli scritti, merita una citazione la polemica con il filosofo cattolico Antonio Rosmini. Si trattava di un attacco di quest'ultimo a Romagnosi, prontamente rintuzzato:

> Quando attacca Rosmini, Cattaneo sa di rivolgersi non soltanto contro un autore di scritti filosofici, ma contro tutto un mondo religioso-culturale, ramificato e bene organizzato, al cui prestigio fuori degli ambienti chiesastici dà risalto la presenza di Manzoni. È per questo che la sua polemica con Rosmini aggredisce in lui, oltre al detrattore di Romagnosi, il caposcuola di una cultura spiritualista intenta a eliminare dal campo delle idee rispettabili quelle illuministe[11].

L'autorevolezza conseguita da Cattaneo con le sue consulenze e con la collaborazione a imprese industriali gli consentirono un'influenza e un pubblico riconoscimento che gli permisero, nel 1839, dopo aver rotto la collaborazione con gli «Annali», di creare una sua rivista: fu «Il Politecnico» che si prefiggeva, con numerosi contributi nei vari settori industriali, scientifici e culturali, di proporre un rinnovamento della Lombardia, pur rimanendo nel sistema politico vigente.

La rivista si rivolgeva a un pubblico di persone colte, anche se non specialiste delle materie trattate, cioè a una classe media borghese interessata agli studi, alle imprese, alle varie professioni, in un mondo che dava largo spazio all'intelligenza dei collaboratori. Il «Politecnico» ebbe un notevole successo di lettori e rimase nelle mani di Cattaneo fino al 1844.

Continuarono i riconoscimenti pubblici, tant'è che nel 1843 fu nominato membro dell'"Imperial-regio Istituto lombardo di scienze, lettere e arti" che era la maggior accademia scientifica del paese, controllata direttamente dal governo. Ciononostante Cattaneo rimase in una posizione di studioso indipendente. Ciò anche quando nel 1845 fu nominato segretario-relatore della "Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri", una istituzione milanese operante nel campo sociale ed educativo. Nell'ambito di un congresso degli scienziati italiani che doveva tenersi nel 1844, Cattaneo pubblicò pure le *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, che raccoglieva una molteplicità di competenze da lui coordinate. Questa pubblicazione permise di constatare i notevolissimi progressi compiuti dalla Lombardia, dovuti in primo luogo all'illuminismo e alla politica riformatrice del Settecento, con il conseguente primato in Italia raggiunto verso la metà del XIX secolo.

In questo contesto Cattaneo si sentiva e si proclamava milanese, lombardo e cittadino del mondo. La sua ambizione politica era quella di otte-

11 G. Armani, *Carlo Cattaneo* ..., p. 51.

nere l'autonomia lombarda nell'ambito dell'impero. Di conseguenza, egli non auspicava l'indipendenza della Lombardia anche perché temeva che in tal caso, essa avrebbe potuto essere assorbita dall'odiata monarchia piemontese: tra i due mali preferiva il minore. Egli fu pertanto un oppositore del regime austro-ungarico, ma rimanendo nella legalità. A confortare questa posizione erano pure precedenti iniziative rivoluzionarie concluse male:

> Il fallimento dei moti del '21 e '31 gli aveva ispirato una sfiducia indicibile per le congiure, le cospirazioni organizzate e tentativi di insurrezione. Cautele e scetticismi che gli avrebbero procurato l'accusa infondata e ridicola di «austriacante»[12].

È con questi sentimenti che Cattaneo si avvicina agli avvenimenti cruciali del 1848, che cambieranno totalmente la sua visione delle cose. La sua opposizione si limita a tentativi di ottenere dall'Austria maggiori concessioni concernenti autonomia e libertà, per cui, ad esempio, non partecipa alle discussioni di un gruppo di giovani nell'ambito della «Rivista europea», per tentare di costituire un proto-partito democratico. Tantomeno egli è interessato a cospirazioni clandestine organizzate anche in Lombardia dalla propaganda mazziniana.

Le Cinque giornate di Milano

Il 1848 fu l'anno della grande fiammata rivoluzionaria che interessò tutta l'Europa e che pose termine all'età della Restaurazione, nel tentativo di abbattere l'autoritarismo che imperversava ovunque, sostituendolo coll'autonomia dei popoli e con l'introduzione di sistemi politici liberali. Un tentativo che andò fallito, anche se le cose non tornarono più quelle di prima: le basi per l'instaurazione di un nuovo assetto politico erano comunque poste, anche se non immediatamente operanti. Era inevitabile che il movimento rivoluzionario interessasse anche l'Impero austro-ungarico, forse il più tipico prodotto dell'epoca della Restaurazione. Per illustrare i principi e le finalità che ispiravano Carlo Cattaneo quale protagonista dell'insurrezione milanese contro il dominio austriaco, è indispensabile sottolineare l'opinione che egli aveva sul Piemonte e la monarchia sabauda, e in particolare sul re Carlo Alberto, che simboleggiava tutto quanto era contrario alle sue idee e convinzioni. Fu questo sentimento che determinò il suo comportamento nell'anno della rivoluzione, sia nel periodo iniziale di astensione e di osservazione, sia in quello successivo della lotta ardentemente vissuta. Di Cattaneo dice Romano Bracalini:

12 R. Bracalini, *Cattaneo* ..., p. 39.

> Detestava con tutte le sue forze Carlo Alberto, «l'esecrato Carignano» cantato dal Berchet. Non credeva nelle intenzioni di questo re bigotto, superstizioso e fondamentalmente illiberale. I Savoia erano sempre stati conquistatori ma, frenati a occidente dalla potenza francese, erano destinati a «scendere nei secoli e col Po» verso la Padania, sempre più lontani da Torino, con Milano, la città più vitale e dinamica d'Italia, destinata a soppiantare l'antica capitale subalpina[13].

Egli non fu toccato dallo spirito rivoluzionario, che animò i milanesi sin dall'inizio dell'anno, e dai preparativi che intendevano coinvolgere la popolazione contro l'oppressione imperiale. Né questa sua prudenza, dettata anche dalle possibili conseguenze negative (l'apparizione dell'esercito piemontese a Milano, in caso di cacciata degli austriaci) fu superata dalla notizia che Vienna si era sollevata contro l'imperatore il 13 marzo. Tuttavia il 17, in coincidenza con quella che doveva essere l'apparizione di un nuovo giornale liberale, denominato «Il Cisalpino» (che non vedrà la luce), redige un programma dove sono indicate le riforme indispensabili per la trasformazione dell'impero austro-ungarico in una federazione di stati. Siamo lontani dall'auspicio di una sua dissoluzione, ma si auspicano istituzioni libere, con l'autonomia del Lombardo-Veneto, sempre entro la cornice dell'impero.

Il 18 marzo egli assiste ai primi episodi insurrezionali e agli scontri di gruppi di cittadini milanesi contro i soldati austriaci: erano ormai iniziate le Cinque giornate: in tutta la città sorgevano spontaneamente le barricate (nel primo giorno se ne eressero 450 e in cinque giorni 2000) e tutta la popolazione veniva coinvolta in quella che ormai era divenuta una vera e propria insurrezione contro l'esercito degli occupanti. Una partecipazione popolare che colpì vivamente il Cattaneo, in quanto conforme al suo auspicio, da sempre coltivato, del coinvolgimento del popolo nella creazione di un regime liberale. Il 19 marzo è il giorno decisivo per il passaggio all'azione, con la sua partecipazione all'insurrezione, che avviene effettivamente il giorno successivo, quando presenzia per la prima volta al comitato insurrezionale, divenendone subito il membro più autorevole. In questa veste, si scontra subito con il conte Gabrio Casati, podestà, che rappresenta l'ala moderata degli insorti, e che cerca in tutti i modi di non esasperare la situazione nei confronti degli Austriaci, nel tentativo di giungere a un accordo. Cosa invece decisamente respinta da Cattaneo che, superate le precedenti tergiversazioni, è decisamente schierato per un esito vittorioso dell'insurrezione. Con questi intendimenti è costituito un consiglio di guerra ed è rifiutata una tregua proposta dal maresciallo Radetzky, comandante delle truppe austriache.

13 R. Bracalini, *Cattaneo* ..., p. 64.

> Nel momento in cui impone il rifiuto dell'armistizio, Cattaneo si fa interprete delle aspirazioni popolari a liberarsi dal dominio austriaco. Sa che questo risultato dipende da una fine rapida e vittoriosa dell'insurrezione. E sa anche che, continuando la lotta, si può vederne la conclusione tutta sotto il segno di una iniziativa spontanea e cittadina, non condizionata da ipoteche regie, capace di aprire la via a un governo veramente libero[14].

Ma il dissidio con Casati e i moderati continua: il 21 marzo, contrariamente all'opinione di Cattaneo è costituito un governo provvisorio; di conseguenza il giorno successivo egli rassegna le sue dimissioni dal consiglio di guerra. Nello stesso giorno, dopo una sua ininterrotta presenza nella sede del consiglio insurrezionale, intento a dare disposizioni e a organizzare le azioni insurrezionali, egli partecipa direttamente a queste ultime. Ma ormai Cattaneo, con la prevalenza dei moderati, è sempre più isolato. Resta comunque decisiva la sua azione nei giorni cruciali delle Cinque giornate:

> Poiché Cattaneo è l'uomo più autorevole del consiglio di guerra, si può ben dire che si trova alla guida del movimento insurrezionale. I proclami che il consiglio emette sono scritti da Cattaneo, e dal loro testo si ha la possibilità di comprendere con quanta febbrile partecipazione egli segua e diriga gli avvenimenti. Si tratta di rincuorare i cittadini in armi, di dare notizia dei successi ottenuti in modo che in tutti quartieri della città e in tutte le località dei dintorni se ne sia subito al corrente, di indicare i punti sui quali far convergere il blocco austriaco[15].

I risultati di questa azione incisiva non si fanno attendere: Radetzky si ritira da Milano con il suo esercito. Facendo seguito all'appello rivolto a tutti i regnanti italiani dagli insorti, l'esercito piemontese entra a Milano il 26 marzo assumendo la direzione delle operazioni militari e il controllo dell'insurrezione. Era evidentemente una soluzione favorevole ai moderati e contraria alle aspettative di Cattaneo: egli desiderava rinviare tutte le decisioni politiche alla conclusione del conflitto, mentre i moderati chiedevano l'immediata annessione della Lombardia al regno del Piemonte. La causa monarchica era rafforzata dalla sua occupazione da parte dei Piemontesi, per cui Casati si faceva forte della stessa per opporsi ai repubblicani, tra i quali Cattaneo. Il quale, vista la situazione, decise di ritirarsi dalla direzione delle operazioni politiche e militari, presentando il 30 marzo le sue dimissioni dal comitato di guerra (che nel frattempo era stato costituito) rivolgendo alla cittadinanza un appello per

14 G. Armani, *Carlo Cattaneo* ..., p. 103.

15 G. Armani, *Carlo Cattaneo* ..., p. 106.

la convocazione entro breve termine di un "congresso di tutti i popoli italiani": iniziativa evidentemente senza seguito, date le circostanze e il predominio sabaudo.

Dopo questi fatti, gli avvenimenti si svolsero tutti contro la volontà e i desideri di Cattaneo, da cui il suo progressivo distacco dalle vicende politiche di Milano e, in generale, dell'Italia. Un distacco favorito anche dalla piega che presero le vicende belliche, iniziate con l'attacco di Carlo Alberto contro l'esercito austriaco. Infatti, dopo alcune iniziali vittorie dei piemontesi a Pastrengo e a Goito (30 maggio), il Radetzky reagì duramente, sconfiggendo l'esercito piemontese a Custoza (25 luglio): seguì il ritiro delle truppe piemontesi dalla Lombardia e il fallimento dei propositi del re.

Nel frattempo, i moderati avevano realizzato i loro scopi facendo approvare, il 7 giugno, a larga maggioranza un referendum per l'annessione della Lombardia alla monarchia sabauda, suscitando ovviamente l'opposizione di Cattaneo il quale, nonostante le sue reticenze, fu poi incaricato dal comitato di difesa di una missione a Lecco con pieni poteri per organizzare la difesa delle valli alpine. Nonostante il suo prodigarsi, egli fu poi richiamato dopo la vittoria degli austriaci. Una seconda missione di Cattaneo fu a Parigi, dove ebbe la possibilità di conoscere gli ambienti liberali e progressisti francesi e di illustrare la situazione italiana. A Parigi egli scrisse in francese una descrizione dell'insurrezione milanese, sottolineando i punti di dissenso, che causarono il suo allontanamento dalle vicende rivoluzionarie. L'opera fu poi tradotta e completata in italiano (*L'insurrezione di Milano nel 1848 e la successiva guerra*). In questa opera egli sostiene che

> l'insurrezione di Milano non va considerata come un movimento abortito, ma come il primo momento di una rivoluzione nazionale che, cambiando la situazione politica dell'Italia, è destinata a influire sui rapporti fra le potenze europee, finendo per liberare la Francia stessa dal pericolo di dover fronteggiare "il grande edificio della monarchia austriaca". [...] La sconfitta dei patrioti italiani non è definitiva. L'insurrezione milanese ha provocato una frattura irrimediabile nei rapporti degli italiani con l'Austria: il popolo ha infatti preso coscienza dei suoi diritti, e non potrà che ricominciare la lotta per vederli riconosciuti[16].

È importante, per sottolineare la divaricazione tra le due correnti del repubblicanesimo italiano, quella unitaria e quella federalista, l'incontro a Lugano il 6 agosto tra Cattaneo e Mazzini, nel vano tentativo di trovare una comune intesa per il futuro. La discussione fu aspra, giungendo il Mazzini a considerare i discorsi federalistici di Cattaneo come un "resi-

16 G. ARMANI, *Carlo Cattaneo* ..., pp.121-122.

duo di municipalismo". Cattaneo ribattè che, piuttosto di vedere un traditore (il Savoia) alla testa della Lombardia, avrebbe preferito assistere al ritorno dell'Austria. Al di là della divaricazione tra unità o federazione, c'era pure una divergenza di strategia nei confronti del Piemonte:

> Mazzini «stilita dell'unità», mistico e inflessibile repubblicano non escludeva che, pur non amandolo, si potesse venire a patti col re se questo giovava alla causa comune. Cattaneo, uomo sdegnoso e poco sentimentale, considerava ogni compromesso con la monarchia come impossibile e innaturale. [...] Così il movimento repubblicano, diviso, offrì un aiuto insperato alla monarchia disgregandosi e lacerandosi in una vacua battaglia di princìpi[17].

Di ritorno da Parigi Cattaneo, che ovviamente non poteva rientrare a Milano perché messo al bando dagli austriaci, si recò a Lugano, accolto da Stefano Franscini e da altri personaggi del partito liberale-radicale, ferventi ammiratori del Risorgimento e fieri avversari dell'impero austro-ungarico. In questo ambiente accogliente scelse di rimanere, stabilendosi definitivamente a Castagnola.

Cattaneo professore di filosofia

C'erano parecchi motivi perché Cattaneo si trovasse a suo agio, e presto si integrasse nella vita sociale del nostro cantone: il quale con al governo i liberali-radicali, rafforzati anche dalla trasformazione della Svizzera da Confederazione in Stato federativo avvenuta nel 1848, erano convinti sostenitori degli ideali del Risorgimento, seguendo con viva attenzione, nella speranza che le cose fossero radicalmente mutate, la situazione politica nella vicina penisola. Inoltre la conformazione politica del Ticino e della Svizzera corrispondeva all'ideale politico da lui perseguito da decenni:

> Professandosi «federalista» e «cantonalista» egli esprime bene il legame che fin dall'inizio della sua vita ticinese avverte con l'ambiente politico locale e la suggestione che l'esempio dell'ordinamento cantonale ha ai suoi occhi di federalista non soltanto teorico. È la vita effettiva delle istituzioni del Cantone che gli dà un esempio diretto di come possa articolarsi un sistema politico libero, confermandolo nella convinzione che il modello federale sia il più adatto anche per l'Italia, in cui sono destinati a convivere popoli con tradizioni e visioni diverse, patrimoni di tradizioni e cultura originali[18].

17 R. Bracalini, *Cattaneo* ..., p. 91.

18 G. Armani, *Carlo Cattaneo* ..., p. 128.

Su questa base di reciproca stima e di comunanza di idee, non tardarono i riconoscimenti dell'autorità ticinese a Carlo Cattaneo. Il più importante avvenne già nel 1852: nell'agosto di quell'anno egli fu incaricato dal governo di redigere un progetto di riforma dell'istruzione superiore del Ticino. Base di questo progetto era il processo di secolarizzazione dell'insegnamento, fino allora monopolizzato dal clero, che in un certo senso era stata preceduta dalla creazione del liceo cantonale, deciso dal Gran Consiglio il 28 marzo 1852, con relativa abolizione delle "corporazioni maschili insegnanti" (provvedimenti avvenuti evidentemente con l'opposizione del Partito Conservatore e del clero). Logica conseguenza fu la nomina di Cattaneo a professore del nuovo liceo cantonale, inaugurato solennemente il 16 novembre dello stesso anno. La nomina era accompagnata anche dalla designazione di Cattaneo a direttore del liceo: carica da lui però rifiutata sia per questioni di opportunità sia perché contraria alla sua indole scarsamente "direttoriale".

La nomina a professore di filosofia costituì una svolta nella sua vita. Infatti per lui la filosofia non era stato il primo interesse, dato che la sua preferenza era decisamente orientata verso le scienze. Il nuovo impegno lo obbligò pertanto ad occuparsi principalmente di questioni filosofiche, anche se non abbandonò la sua fondamentale impostazione che, contrariamente a una visione metafisica, voleva la filosofia in stretto contatto con gli altri campi del sapere. Tant'è vero che il suo insegnamento, oltre al concetto di filosofia, fu indirizzato su cinque settori: cosmologia, psicologia, ideologia, logica e morale. Bobbio illustra in modo particolarmente incisivo il valore umano e sociale delle lezioni, le quali sono

> una testimonianza continua, appassionata, efficacissima, della battaglia illuministica, rigorosamente laica, se pur non irreligiosa (se mai anticlericale), liberale, in difesa della funzione conoscitiva e sociale della scienza, e sostenuta da un'incrollabile fiducia nel progresso attraverso la sola ragione, che Cattaneo combattè giorno per giorno, nella scuola, in mezzo a un ambiente spesso ostile: stanno tra l'insegnamento e l'apostolato. Sono interamente dominate, nonostante la loro secchezza didascalica, da una ben precisa filosofia della storia. L'evoluzione dell'umanità consiste nel passaggio dalle società sacerdotali a quelle aperte all'avventura della libera intelligenza creatrice. In questa storia i protagonisti del progresso civile sono gli uomini di scienza, in quanto «insegnano a rendere più feconde le fatiche della maggior moltitudine dei viventi» e sulla scia degli scienziati, gli scopritori, gl'inventori, gli esploratori[19].

Questi intendimenti compaiono nelle parole del protagonista stesso, nel contesto della prolusione che Cattaneo tenne il giorno della solenne

19 N. Bobbio, *Una filosofia* ..., p. 163.

inaugurazione del liceo, e che fu entusiasticamente recepita sia dagli allievi sia dalle autorità presenti:

> Se la filosofia, per un aspetto, è il pensiero che si ritorce sopra sé medesimo, s'ella è il pensiero ch'esplora la natura del pensiero, se questa dotta curiosità, come suona in greco il suo nome, ama soprattutto agitare quelle sublimi indagini che ha meno speranza di compiere, non si circoscrive però in questo solo campo il suo diritto. Perochè la filosofia è altresì la investigazione dei supremi rapporti di tutte le cose: lo studio della loro concatenazione: il mondo riverberato e unificato nell'intelletto: la Natura trasformata nell'Idea. [...] La filosofia non rimane estranea alle sorti del popolo fra cui vive. Se le trionfa intorno la libertà, ella può levarsi a investigazioni ch'eranle prima dal vigile sospetto contese e avareggiate. Se la libertà nel conflitto soccumbe, la filosofia raccoglie le ali, si ritrae dalla vista del sole, per dissimulare la sua servitù fra le nebulose contemplazioni che non turbano i sonni del potente. Ah, la filosofia dei sudditi non è la filosofia dei liberi[20].

Negli anni nei quali si susseguirono i suoi corsi, il Cattaneo ebbe ad approfondire alcuni temi che già erano maturati precedentemente e in particolare quello della psicologia, unita all'ideologia. Se precedentemente essa lo aveva interessato in relazione alla mente individuale, egli si persuase che le operazioni della mente nonché i loro prodotti, cioè le idee, fanno parte integrante della vita dell'uomo in società. Giunse così all'idea della psicologia sociale contrapposta a quella individuale, e dell'ideologia delle genti contrapposta a quella dell'individuo astratto. Dalle sue riflessioni e dalle relative lezioni, su questa tematica, scaturì poi una pubblicazione dal titolo significativo *Psicologia delle menti associate*.

Era inevitabile che nel piccolo mondo cantonticinese, nell'annosa contrapposizione tra clericalismo e libero pensiero, le lezioni di Cattaneo, divenute anche di pubblico dominio, scatenassero una polemica, per cui non può suscitare meraviglia

> la profonda avversione che era destinata a suscitare negli ambienti clericali la filosofia tutta mondana, utilitaria, prammatica, del primo professore di una scuola che era stata tolta con un atto d'imperio alle congregazioni religiose[21].

Protagonisti della polemica furono dapprima un cappuccino catechista del liceo che si scagliò contro il propagatore di una filosofia "atea e materialista", suscettibile di corrompere i giovani, attacco completato da una denuncia al dipartimento della pubblica istruzione chiedente la

20 C. Cattaneo, *Scritti filosofici*, Bari 1965, p. 185-186.

21 N. Bobbio, *Una filosofia* ..., p. 165.

destituzione di Cattaneo. In seguito fu la volta di un sacerdote collaboratore del «Credente cattolico», il quale, appellandosi a san Tommaso, definiva Cattaneo panteista, ateo e relativista immorale. Decisa fu la risposta di Cattaneo, soprattutto al secondo, argomentando tra l'altro che

> noi non abbiamo a farci schiavi di nessuno. Se San Tommaso era del secolo decimoterzo, e Locke era del decimo ottavo, noi siamo del secolo decimonono. E come essi ai tempi loro, così abbiam diritto e abbiam dovere noi di camminare con la scienza del nostro secolo. Noi vogliamo vivere alla luce e all'aria dei vivi; e non dentro le casse dei morti[22].

Comunque la polemica non impedì che nel bel mezzo della stessa, su sollecitazione del Consiglio di Stato, il Gran Consiglio conferisse a Cattaneo con 93 voti favorevoli e 2 contrari la cittadinanza onoraria ticinese. Questo onore rinfrancò il nostro protagonista nella sua azione, forte di un'alta testimonianza della sua proficua presenza nel nostro cantone.

Purtroppo la fine dell'insegnamento al liceo fu traumatica e provocata da una lite intercorsa nel caffè da lui frequentato tra il Cattaneo e il Consigliere di Stato, capo del dipartimento educazione, Luigi M. Pioda, a proposito di una questione concernente la galleria ferroviaria del San Gottardo e nella quale quest'ultimo, a corto di argomenti, investì così il professore: «dopo tutto lei è un mio dipendente». Dato anche il suo carattere intransigente, Cattaneo la prese malissimo e diede immediatamente le dimissioni, che furono confermate anche dopo numerose sollecitazioni di autorevoli politici perché le ritirasse. Si chiudeva una pagina di particolare rilevanza per la cultura ticinese. Ma a questo proposito è utile meditare su una considerazione di Bobbio. Premesso che «una filosofia come quella di Cattaneo rappresentava bene gli ideali di una borghesia in ascesa», egli asserisce:

> Si è detto tante volte che la filosofia di Cattaneo può essere considerata come l'ideologia della borghesia illuminata. In realtà fu l'ideologia dei pochi illuminati di una classe ideale, considerata in quanto appunto ideale come portatrice dei valori positivi che avevano fatto della borghesia europea la protagonista di una nuova storia. Cattaneo era convinto che questi valori fossero positivi perché aveva un'incrollabile fiducia nella forza espansiva e benefica della libertà agonistica e del sapere scientifico. Credeva fermamente che il progresso passasse necessariamente ed esclusivamente attraverso lo sviluppo delle libertà civili e delle scienze universali[23].

22 G. Armani, *Carlo Cattaneo* ..., p. 171.

23 N. Bobbio, *Una filosofia* ..., p. 180.

Se guardiamo al Ticino dell'Ottocento, ben poche tracce si notano di una borghesia illuminata, per cui le riflessioni di Bobbio non si attagliano certo alla situazione di allora del nostro paese. I "pochi illuminati" erano invero da noi uno sparutissimo gruppo, che faceva capo all'illustre esule. Si trattava comunque di una presenza che avrebbe creato certe premesse per uno sviluppo culturale ed economico di decenni più tardi.

Gli anni ticinesi

Oltre alla impegnativa cattedra di professore di filosofia, Cattaneo fu occupato dall'inizio del suo soggiorno a Castagnola fino alla morte nel ribadire le sue concezioni politiche e istituzionali, con particolare riguardo ai problemi italiani, nonché a contribuire, con opportune prese di posizioni e incitamenti, al progresso economico del Ticino.

Sul primo fronte egli seguì appassionatamente e criticamente, intervenendo puntualmente, i grandi avvenimenti, ribadendo in particolare le sue convinzioni antimonarchiche e antipiemontesi nonché federaliste. Così non mancò di esprimere la sua contrarietà nel novembre 1852 quando Camillo Cavour divenne primo ministro del Regno di Sardegna: una carica che si era guadagnata con le sue indubbie doti di statista, sapendo dare avvio al moto risorgimentale e trasformando la dinastia dei Savoia da piemontese a italiana, ma tutto ciò per Cattaneo rientrava nel suo giudizio da sempre negativo. Invero egli tentò di proporre nell'ordinamento monarchico un certo decentramento regionale, ma invano: Cavour era persuaso che l'introduzione di autonomie e di tutela delle differenze locali avrebbe nuociuto alla supremazia del Piemonte in vista dell'unificazione dell'Italia.

Il 6 febbraio 1853 vi fu un maldestro tentativo insurrezionale a Milano, ispirato da Mazzini, che provocò una feroce reazione dell'autorità imperiale con effetti economici assai negativi per il cantone Ticino, fatto oggetto del blocco, e con conseguente irrigidimento del Consiglio federale nei confronti degli esuli italiani. Cattaneo vide il pericolo che ciò poteva comportare, giustificando la posizione dell'autorità federale e ribadendo decisamente la sua avversione per la politica insurrezionale di Mazzini.

Nel 1859, in occasione della Seconda guerra d'indipendenza, al momento dei preparativi della stessa, e superando la sua ostilità per il regime francese, Cattaneo, ancora una volta contro l'opinione di Mazzini, si schierò per l'alleanza tra il Piemonte e l'imperatore Napoleone III, nel quale riponeva speranze per la costituzione, in caso di successo, di una confederazione italiana in luogo di uno stato unitario. Anche questa aspettativa andò però delusa ed egli non mancò di manifestare la sua avversità al risultato politico voluto e ottenuto da Cavour: un'Italia unificata (salvo Roma e il Meridione) sotto i Savoia, e caratterizzata da quel-

la che egli definì una «esorbitante centralizzazione». A ciò si aggiunse il suo disappunto per la cessione alla Francia, precedentemente patteggiata, di Nizza e della Savoia.

Nel 1860 seguì con attenzione e con vivo favore l'impresa di Garibaldi, iniziata con lo sbarco in Sicilia e conclusa con la conquista di Napoli, che portava alla riunificazione di tutta la penisola. La sua partecipazione a questi avvenimenti lo portarono, accogliendo un invito di Garibaldi, a raggiungerlo a Napoli. Purtroppo, anche perché il re Vittorio Emanuele II era accorso sul posto per impossessarsi delle conquiste di Garibaldi, quest'ultimo si adagiò, per il futuro assetto del nuovo regno, alle vedute cavouriane e non aderì all'impostazione federalistica che Cattaneo gli propose, quale suo contributo all'impresa del generale. Il fatto è che questi, uomo non politico, non recepiva l'importanza delle questioni istituzionali. Il risultato fu che si confermò l'istituzione di un'amministrazione rigidamente centralizzata: nasceva l'Italia dei prefetti, ovviamente avversata da Cattaneo.

Infine la III guerra d'indipendenza del 1866, che fu vinta per trattative diplomatiche e non sul campo (l'esercito italiano fu sconfitto a Custoza e Lissa), non fece altro che acuire la delusione di Cattaneo: l'annessione del Veneto era in realtà espressione di sconfitte militari e politiche che

> non solo avevano frustrato le ambizioni italiane di svolgere un ruolo di prestigio in Europa ma dimostravano che le gelosie e le rivalità regionali avevano rovinato la compattezza e lo spirito combattivo del paese. L'esercito, forte soltanto nel numero secondo un concetto antiquato, lento nelle manovre e scarsamente motivato, era stato condotto allo sbaraglio da ufficiali incapaci, il cui unico merito consisteva nell'essere amici del re[24].

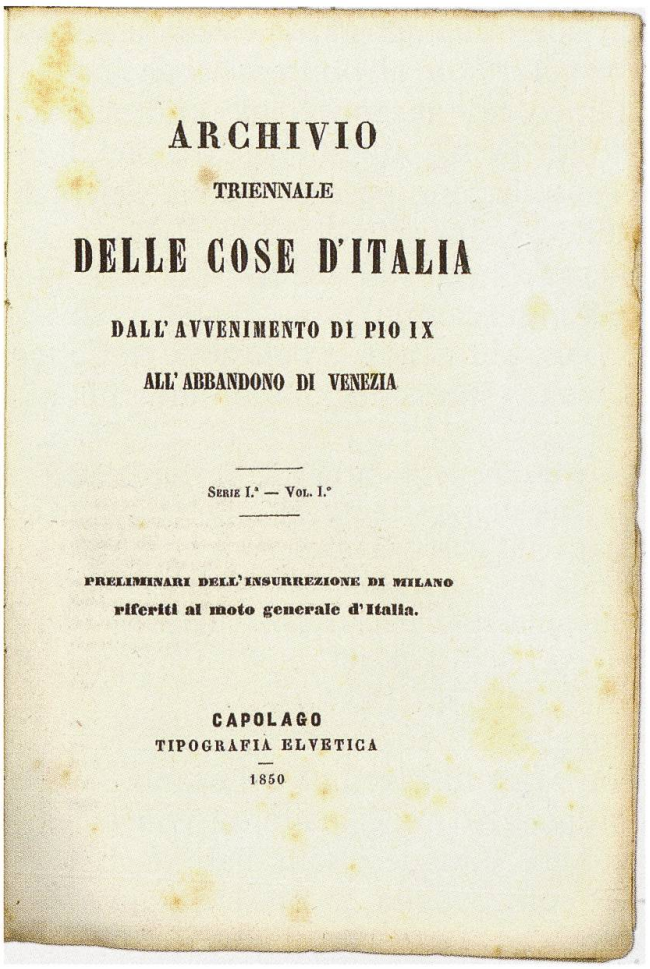
Nel 1867 è da registrare, dopo tante polemiche fra repubblicani, una riconciliazione con Mazzini avvenuta a Lugano. Le lotte passate e l'età impedivano che si creassero nuovi malintesi, con le diatribe di altri tempi.

Va pure rilevato che Cattaneo, sollecitato dagli amici repubblicani e federalisti, se pur controvoglia, si presentò alle diverse elezioni alla Camera dei deputati che si svolsero in quegli anni. Egli fu regolarmente eletto, ma altrettanto regolarmente rifiutò di svolgere il suo mandato, anche perché decisamente contrario a prestare giuramento a un regime monarchico che egli ripudiava. Anche nel 1866, eletto a Firenze, vi si recò, ma non gli riuscì di partecipare alla seduta costitutiva del parlamento.

L'attività pubblicistica di Cattaneo fu, anche nel suo periodo ticinese intensa. Cominciò con una presa di contatto con la Tipografia Elvetica di

24 R. BRACALINI, *Cattaneo* ..., p. 204.

Capolago, già editrice di parecchie opere a sostegno del Risorgimento: una collaborazione evidentemente favorita dal fatto che la tipografia, secondo le sue parole «è, con bizzarra unanimità, maledetta da d'Azeglio e Radetzky, dalla compagnia di Mazzini e da quella di Gesù», e che si configurò nella pubblicazione, già nel 1849, dei tre volumi dell'«Archivio triennale», nel quale sono analizzati con articolare precisione gli avvenimenti del Quarantotto. In questa opera non mancano, accanto alle inevitabili considerazioni negative sull'Austria e sul Piemonte, anche osservazioni polemiche sul ruolo svolto da Mazzini.



ARCHIVIO

TRIENNALE

DELLE COSE D'ITALIA

DALL'AVVENIMENTO DI PIO IX

ALL'ABBANDONO DI VENEZIA

SERIE I.ª — VOL. I.°

PRELIMINARI DELL'INSURREZIONE DI MILANO

riferiti al moto generale d'Italia.

CAPOLAGO

TIPOGRAFIA ELVETICA

1850

Nel 1859 Cattaneo concepisce una ripresa del «Politecnico» che, sulla scia di quello precedente, svolge con l'aiuto di validi collaboratori i temi economici e politici a lui cari. Questa nuova serie terminerà nel 1863.

Fra le altre pubblicazioni, e oltre a numerosi articoli apparsi sui giornali liberali ticinesi, sono da segnalare tre iniziative con relative pubblicazioni. La prima è del 1858, dal titolo *La città come principio ideale delle istorie italiane*: Cattaneo ribadisce le sue convinzioni sull'importanza delle autonomie locali, partendo dal principio che la città fin dalle origini costi-

tuisce con il resto del territorio un corpo inseparabile: da cui una indispensabile collaborazione tra la città e il contado. Altro oggetto di attenzione di Cattaneo sono le associazioni operaie, i cui fondatori in Italia si rivolsero a lui per un autorevole parere in merito alla loro costituzione e al loro funzionamento. Scopo di queste società e della loro federazione deve essere quello di sviluppare da un profilo economico e morale la persona dei lavoratori con l'apertura di scuole, biblioteche, banche e cooperative di consumo. In terzo luogo, unendo una fondamentale tradizione elvetica a considerazioni sul futuro delle istituzioni italiane, egli affronta l'argomento militare, consapevole dell'importanza dell'esercito per ogni nazione. In questo contesto, come nota il Bracalini, Cattaneo sottolinea la necessità di affidare la difesa al popolo e non a una minoranza, la quale potrebbe servirsi dell'esercito per il potere. In altre parole, no ai "signori della guerra", ma una decisa affermazione della "nazione armata", come avveniva in Svizzera.

Ma l'attività di Cattaneo si esplicò anche da un profilo più concreto con numerose relazioni e risposte alle consultazioni che gli erano rivolte su disparati problemi di ordine economico. Prese di posizione basate sulle sue convinzioni in materia, per le quali quattro erano fondamentali per lo sviluppo economico: l'intelligenza, la natura, il lavoro e il capitale, da combinare con la libera concorrenza. Principi del liberalismo, che comunque non potevano essere disgiunti dall'equità sociale, e da un altro principio secondo il quale la terra deva appartenere al popolo che la lavora e la fa fruttare.

Su due temi è opportuno fissare conclusivamente l'attenzione. Il primo è quello di una migliore utilizzazione del suolo, già ampiamente svolto nel periodo milanese, e che nel Ticino si configurò negli studi per la bonifica del Piano di Magadino. Sulla base delle sue indubbie competenze e vista la costituzione di una società promotrice con Cattaneo in prima fila avvenuta già nel 1849, il Consiglio di Stato gli assegnò l'incarico di redigere un rapporto, che fu consegnato nel novembre 1851. Esso contiene numerose ed esaurienti considerazioni di carattere tecnico e ambientale quali la "giacitura del terreno", la natura del suolo e il clima, con riferimenti anche alle sue precedenti esperienze lombarde. Lo scopo fondamentale «è quello di trarre dal territorio stesso che si vuol migliorare le forze di migliorarlo»; cioè «quello di sminuire direttamente il male, o almeno di non aggravarlo: giovare ai posteri, senza peggiorare la sorte dei viventi». La situazione disastrosa del Piano di Magadino, secondo Cattaneo, è causata dal fatto che è stata da secoli praticata la pastorizia e non l'agricoltura: con il previsto intervento occorre pertanto valorizzare quest'ultima. Quindi, il problema non è solo di ordine tecnico, ma soprattutto di mentalità e di superare vetuste regolamentazioni che impediscono un intervento efficace. Si tratta pertanto di togliere «quelli

ostacoli contro i quali si logora indarno ogni industria e s'infrange ogni volontà». Rimanendo l'attuale situazione giuridica, «egli è inutile di arginare il fiume, e di dare sfogo alle paludi, quando le terre liberate dagli ostacoli della natura soggiacciono all'interdetto d'antiche instituzioni che sopravivono indomite al voto del secolo e al grido della legge». Nel rapporto Cattaneo sottolinea «la necessità di costringere entro breve termine perentorio, TUTTI i possessori del Piano a mettere i loro beni in regolare ed efficace cultura, secondo i provvedimenti tecnici ventilati nel rapporto». Egli si sofferma poi sulle problematiche finanziarie, e in particolare sul maggior valore e relativa compensazione tra i diversi proprietari, derivanti dai lavori di bonifica. La conclusione del rapporto è in sintonia con l'impostazione del suo pensiero:

> Su questo *Piano* infelice ove ora sono in conflitto le leggi, le tradizioni e li interessi, ove la pastorizia e la pesca fanno guerra all'agricultura e alla salute pubblica, la servitù al possesso, il passato al presente, la natura alle famiglie e allo Stato, e ne scaturisce un ineluttabile effetto di sterilità, d'insalubrità e di desolazione, abbiam tentato architettare codesto cumulo di forze disordinate in un edificio razionale e sociale[25].

Cattaneo consegnò poi un secondo rapporto nel maggio del 1853, nel quale ribadisce le precedenti considerazioni, sviluppando con particolare attenzione i problemi finanziari, e soffermandosi pure sulle prospettive di un futuro passaggio nella zona della ferrovia. Il lavoro non fu immediatamente seguito da una concreta realizzazione, la quale trovò spazio solo parecchi anni più tardi, approfittando comunque delle valutazioni contenute nel lavoro di Cattaneo, il quale può a giusta ragione essere validamente inserito nelle lunghissime vicende del Piano di Magadino[26].

Cattaneo si era sempre interessato dei problemi delle ferrovie, che avevano fatto la loro comparsa da pochi decenni. Nel Ticino, egli sviluppò la concezione di un sistema ferroviario che unisse l'Europa all'Italia, passando evidentemente per la Svizzera. Due progetti si contendevano la linea di attraversamento del nostro paese, quello che prevedeva una galleria sotto il San Gottardo, quello che la prevedeva sotto il Lucomagno. In favore del primo la Lombardia, in favore del secondo il Piemonte. Dopo approfondite valutazioni Cattaneo si pronunciò per il Gottardo, non senza patrocinare le linee interne ticinesi, poi realizzate, quale infrastruttura essenziale per il nostro cantone. Nel 1863 15 cantoni si pronunciarono per il Gottardo: sulla scia di questa chiara indi-

25 C. CATTANEO, *Scritti economici*, vol. III, a cura di A. BERTOLINO, Firenze 1956, p. 200.

26 Per le vicende del Piano di Magadino v. F. VISCONTINI, *Il Piano di Magadino nella storia economica del Cantone Ticino*, in «Bollettino della SSL» n. 22 (2018), pp. 9 e ss.

cazione Cattaneo, anche a nome degli enti interessati, rivolse un documentato e appassionato appello al Consiglio Federale il quale, anche in virtù dello stesso, decise per l'auspicata soluzione. Per completezza, va ricordato che Cattaneo agiva da consulente per cerchie finanziarie che si interessavano all'esecuzione dell'opera; pur essendo il suo intervento disinteressato, non mancarono velenose polemiche nei suoi confronti, con accuse che lo ferirono profondamente, e che comunque rimasero a livello di calunnia.

Cattaneo si spense nella sua casa di Castagnola il 5 febbraio 1869, nella profonda tristezza dei suoi amici svizzeri e italiani. Fu inizialmente seppellito nel cimitero di Castagnola, ma dopo tre mesi le spoglie vennero trasferite, per decisione della municipalità di Milano, nella sua città natale. Una cerimonia caratterizzata dal fatto che le autorità italiane cercarono in tutti i modi di evitare la pubblicità che essa avrebbe comportato, soprattutto allo scopo di impedire che l'opposizione radicale e repubblicana la trasformasse in una manifestazione politica antigovernativa. Il concorso di folla fu comunque notevole. In ogni modo, anche da morto, Cattaneo fu dall'ufficialità trattato come un cittadino scomodo, dal quale prendere le distanze: una sorte che l'aveva accompagnato per tutta la sua vita.